

C. — SPEDIZIONE GESSI-MATTEUCCI (1)

*Lettera da Fadasi.*

Fadasi. 9 marzo 1873.

*Caro Baratieri,*

Il telegrafo ti avrà avvertito del nostro arrivo in Fadasi; a noi ora il darti i particolari del viaggio. Se non erriamo, nell'ultima lettera datata da Beni-Scianguoll, accennando alle difficoltà della strada che ci rimaneva a percorrere, ti dicevamo che nostro malgrado dovevamo lasciare del bagaglio in quest'ultimo villaggio: e facemmo ottima cosa, perchè non è possibile descriverti lo stato delle vie, montane e supremamente difficili, che conducono a Fadasi. Se il relatore della Commissione geografica per la spedizione all'Africa equatoriale non avesse avute ragioni morali per non propugnare la via di Fadasi per arrivare a Kaffa, ne avrebbe avuto di troppo se considerando le difficoltà stradali, avesse dichiarato impossibile il passaggio di un numeroso bagaglio; e non bastassero le vie, vi è l'assoluta deficienza di animali; che non erano bastevoli al nostro bagaglio, che tu sai non molto voluminoso, ed oggi già enormemente assottigliato.

Non ti descriveremo minutamente e i monti, e i colli, e i *chor* che abbiamo passati; lo faremo in un'altra lettera, dove, considerando questa lunga catena che da Fazoglu si protende sino al paese dei Galla, a cui fanno riscontro le altissime delineate dal sapiente d'Abbadie, proveremo di rispondere se esse sieno indipendenti, o costituiscano la catena intermedia del grande sistema orografico dell'alta Etiopia. Per ora ci è sufficiente il dirti che l'occhio non poteva più di sovente rimanere rallegrato da questo stupendo alternarsi di monti e di valli; quelli quasi brulli, sempre irti e granitici, queste vestite della più lussureggiante vegetazione, mantenuta viva dalle acque copiose che trovammo limpide e fresche in tutti i *chor*. La provincia, vasta per estensione e rinomata per la ferocia dei suoi abitanti, che sta tra Beni-Scianguoll e Fadasi, è nominata Dar Bertat. Noi l'abbiamo attraversata di pieno giorno, senza incontro di difficoltà e di ostilità; i gruppi di selvaggi o ci guardavano con fanciullesca meraviglia, o ci fuggivano con paurosa trepidanza. Alla vetta del monte Beletafa, una giornata di cammino da Fadasi, c'incontrammo collo Scek *Hassan* di Fadasi che casualmente e per affari di commercio vi si era portato. Fummo lieti di accompagnarci con la sua carovana, tanto più che egli ci fu gentile di modi e di offerte, ed entrammo a Fadasi a bandiera spiegata, sicuri del fatto nostro, lieti di essere alle porte dei Galla, anzi diciamolo, in mezzo ai Galla.

La novella dell'arrivo di due bianchi si era sparsa per il villaggio e la curiosità dominava sovrana in ogni porta di Tukul, in ogni cima di monte.

(1) V. ulteriori notizie a pag. 207 del presente fascicolo.

Non c'eravamo ingannati quando ti scrivevamo che in questa stazione si sarebbe nettamente delineata la nostra spedizione, si sarebbe deciso dell'esito della nostra impresa; ciò non è ancora avvenuto, ma lo sarà tra poco. A buon conto ora sappiamo quale è la maggiore difficoltà contro la quale dovremo combattere, e con tutte le nostre forze e con la migliore volontà. Gli Aman-Niger, riputati da Marno e dai nativi di questi paesi come formanti le tribù più selvagge dell'Africa centrale, mantengono un dominio brigantesco e crudele sulle due rive dell' Jabos, sul fiume pel quale dovremo transitare per arrivare ad Afilo. Numerosissimi, vivono di rapina assalendo e massacrando le carovane dei Galla che cercano di guadagnare Fadasi per acquistare il sale. Lo sai, i Galla si trovano nella più disperata posizione del mondo, mancanti dell'alimento più necessario della vita, non possono provvedere il sale che in tre punti: in Abissinia, sull'Oceano Indiano ed a Fadasi. Questo spiega il motivo per cui tanta povera gente espone quotidianamente la vita di fronte ad un assalto feroce degli Aman-Niger. Se ai Galla di Afilo e di Socca Mocca fosse totalmente chiusa la via di Fadasi, non potrebbero cambiare i loro prodotti: e quello che è peggio, non vivrebbero che a caro prezzo per mancanza di sale. Aggiungi che i Galla, di natura piuttosto mite, non sono per nulla belligeri, e le loro carovane, numerose sino a mille uomini, restano vinte da poche centinaia di Aman-Niger che nascosti sulla via, non si curano neppure della consueta intimidazione brigantesca, ma le assalgono all'impensata, ed uccidono senza pietà coi colpi delle loro lance i poveri Galla, che si chiamano fortunati quando possono fuggire abbandonando la loro preziosa merce alla balia degli assalitori.

A Fadasi non abbiamo ritrovato quel gran centro di commercio che si sente descrivere da chi sa appena dove esista; pure è un punto di richiamo perchè concentra il sale ed esporta bovi, cavalli e ferro, i prodotti e le ricchezze dei Galla. La moneta non ha corso, un pezzo di sal gomma condizionato nel voluto modo vale un dato prezzo: questo sale proviene da Beni-Scianguoll, ma più veramente dal Galabat, ove i Gelabi si recano per fare vistosi acquisti. I Galla discendono quotidianamente dai loro monti e comprano sale in grande quantità, e lo rivendono nell'interno con abbondante lucro. Da questo comprenderai che non è molto variato il paese che rappresentano i Galla che si trovano a Fadasi, perchè generalmente non vengono mai che da una data distanza; quelli che abitano al di là, lo provvedono da chi ha la ventura di ritornare. Ci è doloroso il dirlo, ma è vero: a Fadasi abbiamo parlato con molti Galla ed essi non hanno mai sentito che altri bianchi abbiano varcate le frontiere dello Scioa per andare da loro, ne sanno che esista un paese che si chiama Kaffa: quello che noi sapevamo a Khartum e con maggiore insistenza si sentiva ripetere al Galabat ed a Ghedarif, a Fadasi, a poche giornate da Kaffa si ignora completamente, e si passa per visionari, o per esploratori di quello che non esiste. A questa confusione che naturalmente è nata nelle nostre idee, aggiungi che nell'ultima posta che recava lettere datate in Italia ai tre di gennaio, ci veniva detto come il marchese Antinori, arrivato a Zeila, fosse partito per l'Italia... Ma noi ci occupiamo egualmente di raggiungere la meta, ed ecco come: A nostro modo di vedere tre vie ci sono aperte: all'infuori di queste

vi è l'insuccesso ed il ritorno. O comperare con donativi il capo degli Aman-Niger ed obbligarlo a transitarci sicuri sul suo territorio; o preparare una forte carovana e marciare compatti e risoluti sulla destra e sinistra dell'Jabos, o stabilirci a Fadasi pel tempo del Karif, ed all'impensata, di notte tempo, salire senza bagaglio, vincere con l'oscurità i passi difficili ed arrivare su territorio amico.

Pel primo modo abbiamo aperte trattative, pel secondo ci stiamo occupando, il terzo non può succedere che falliti i primi due. È inutile illuderci; questo è lo stato delle cose, e come non è in noi il cambiarlo, così noi non vogliamo tacerlo; ci sembra, e tu ed il paese sarete giudici, che nelle tre vie che siamo pronti ad sperimentare vi sia quanto di meglio si può escogitare; il sacrificio insensato della vita nessuno lo può chiedere; se nella lotta, che cerchiamo di rendere meno disuguale che è possibile, dovremo soccombere, poco male; moriremo con la coscienza di aver fatto il nostro dovere, e più, di non aver cercato un suicidio. Stando in Europa e guardando le carte geografiche si viaggia comodamente, sulla faccia del luogo tutto cambia, tutto diventa gravoso. Con ciò non credere che noi abbiamo perduta fede nell'esito dell'impresa, ciò non sarà che dopo molte e disastrose sciagure.

La questione dell'Jabos vista dal punto idrografico assorbe oggi, e per alcuni giorni, tutta la nostra attenzione: speriamo fra breve di mandarti una importante relazione, ma più di poterti dire che i tuoi amici, sotto il doppio cerchio di ferro formato dagli Aman-Niger, vincitori si trovano in pieno paese dei Galla.

Siamo sicuri che come tu sorridi a questa nostra speranza, così ci accompagni coi tuoi voti.

GESSI-MATTEUCCI.

---